

L'Unità *due*

DOMENICA 2 AGOSTO 1998

Dieci anni fa moriva il grande scrittore: più che un minimalista, un cantore della «gente» comune americana

Si potrebbe dire che i personaggi migliori di Raymond Carver se li è presi tutti Robert Altman, quando decise (quel giorno che, su un aereo, gli capitò per caso fra le mani una copia di «What We Talk About When We Talk About Love» e ne rimase fulminato) di voler mettere insieme, prendendoli di peso dalla profonda provincia carveriana e trasferendoli in una Los Angeles bestante e meno depressa, una decina di luoghi voci vicende persone prese dall'opera del «padre del minimalismo». E ricavarne quello che sarebbe diventato il puzzle magico e inquietante di «America Oggi».

Certo, si potrebbe dire così, perché no. Ma in fondo come si fa a dire quali sono i personaggi «migliori» o le storie «migliori» di Carver? Come si fa, anche adesso che sono passati dieci anni dal 2 agosto del 1988, la data in cui Carver morì a soli cinquant'anni per un tumore ai polmoni? (Sono passati dieci anni: e dire che già gli ultimi dieci della sua vita lui li aveva considerati un regalo, una pacchia: «Non c'è altra parola. Perché proprio quella è stata. Una pacchia. / Una pacchia questi ultimi dieci anni. / Vivo, sobrio, ha lavorato, ha amato, / riamato, una brava donna. Undici anni / fa gli avevano detto che aveva solo sei mesi da vivere / se continuava così»).

Come si fa a dire se è un personaggio migliore «Il marito di Sandy che se n'era rimasto sul divano da quando tre mesi prima l'avevano licenziato»; o il bambino che il giorno del suo compleanno, proprio quando la mamma gli ha appena ordinato la torta dal fornaio con su scritto il suo nome, Scotty, viene investito da una macchina e muore? E il ciccone enorme che entra nella tavola calda dove lavora l'amica di Rita, che era «grosso, ma grosso. La persona più grassa che abbia mai visto» è un personaggio più riuscito della vecchietta che ha passato tutta la vita a traslocare in continuazione cambiando decine e decine di case? E si può dire che il gruppetto di quattro amici che trovano un cadavere nel fiume ma continuano imperterriti a passare il loro weekend da pescatori in campeggio siano meno inquietanti della coppia di sposini che vanno sempre a curiosare nella casa dei vicini, fino a mettere il naso nei cassetti e indossare perfino i loro vestiti, invece di limitarsi a dare la scatoletta al gatto?

I mille personaggi di queste storie hanno tutti un dato in comune: risultano iscritti all'anagrafe di un posto che non potrebbe essere chiamato altrimenti che «Carver Country», secondo una definizione che prese a circolare in America quando alla fine degli anni Settanta i libri di Carver iniziarono ad avere una certa diffusione («ma non mi riconoscono certo al supermercato», si scherzava lui), e dopo che un brillante giornalista aveva già detto che le storie di Carver sembrano la cronaca di «Hoplessville» (la città disperata). Tess Gallagher, la compagna di quegli ultimi dieci anni di Carver, nel 1989 aveva scritto, a proposito di questo territorio dai confini piut-



riesce a dare un'impronta straordinariamente originale della sua personalità letteraria è nella sagistica.

La produzione carveriana di non-fiction non è vastissima, è quasi esclusivamente autobiografica ed è tutta racchiusa in tre libri, se insieme a «Voi non sapete che cos'è l'amore» e a «Non Heroics, Please» (un volume postumo che raccoglie tutti i suoi scritti sparsi e che sarà presto tradotto in italiano) ci mettiamo pure la preziosa, imprescindibile intervista della «Paris Review». In questa conversazione con Mona Simpson e Lewis Buzbee, come negli altri suoi saggi, Carver parla costantemente in prima persona della sua vicenda personale, dei suoi cento lavoretti svolti per potersi permettere il lusso della scrittura («ho lavorato in segheria, ho fatto l'uomo delle pulizie, il fattorino, ho lavorato in una stazione di servizio, ho fatto il garzone in un magazzino: ditene un altro, io l'ho fatto»), della tragedia dell'alcolismo, del rapporto burrascoso con la prima moglie Mary Ann e, in generale, della sua «prima vita» (quella vissuta prima che smettesse di bere), di quel giorno che in una lavanderia a gettoni si rese conto di come il mondo gli stesse precipitando addosso e la sua vita disastrosa non gli permettesse di dedicare tempo alla narrativa; e ancora della morte del padre in una misera baracca vicino alla segheria dove lavorava, di come doveva lottare per arrivare alla fine del mese, e ogni mese, dello squallore che avvolse la sua esistenza fino al 2 giugno 1977, data che considerava il suo secondo compleanno perché era il giorno in cui finalmente abbandonò per sempre la bottiglia.

Insomma sembra che alla fine, involontariamente, sia proprio Raymond Carver il più riuscito dei personaggi carveriani: il figlio alcolizzato di un operaio e di una cameriera che si sposa a 19 anni, che deve fare i salti mortali per mantenere la moglie e i due figli arrivati troppo presto, e che per trovare nell'inferno domestico un po' di pace e di concentrazione per poter scrivere un'ora dopo cena è costretto a portarsi la macchina da scrivere in garage. Da quando abbiamo imparato - attraverso i saggi e le interviste - a conoscere la sua vicenda personale, non riusciamo più a fare a meno di scovare in ogni personaggio creato dalla sua arte letteraria almeno un pezzetto della sua storia vera.

E così Carver è il marito di Sandy e il ciccone della tavola calda, è il pescatore che trova il cadavere e il vicino di casa morbosa-mente curioso, è il ragazzino investito e la vecchietta dei traslocchi.

In ognuno di loro c'è un poco di Carver, nelle loro storie che hanno varcato i confini di Carver Country e girano tutto il mondo: ancora adesso, dieci anni dopo che la «pacchia» è finita.

Marco Cassini

I cittadini di Carver City

E presto sarà tradotta una sua sceneggiatura su Fjodor Dostoevskij

to: «Prima di leggere le recensioni al mio lavoro, non mi era mai passato per la testa che la gente di cui parlo fosse così mal messa. Cameriere, garagisti, autisti, piccoli albergatori. Ma l'America è piena di gente così. È tutta brava gente. Gente che ce la mette tutta».

È un paese insomma così realistico (o forse iperrealistico, o meglio ancora «sporco realistico», per rifarsi all'etichetta di «dirty realism» affibbiata alla sua opera che Carver accettava di miglior grado che non

Garzanti, negli «Elefanti», ha pubblicato «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore», «Voi star zitta per favore» e «Chi ha usato questo letto»; Mondadori, negli Oscar, ha proposto «Cattedrale». Einaudi, nella collana «Stile Libero», «Il mestiere di scrittore». La casa editrice minimum fax, dopo «Intervista con Raymond Carver», ha pubblicato la raccolta di poesie «Il nuovo sentiero per la cascata» e «Voi non sapete che cos'è l'amore» (saggi, poesie, racconti). Sempre minimum fax ha in preparazione «Dostoevskij» (sceneggiatura cinematografica scritta a quattro mani con Tess Gallagher), «No Heroics, Please», le poesie di «Where Water Comes Together with Other Water» e di «Blu oltremare» (già uscito nel '94 da Pironti) e infine i «Taccuini della vestaglia».

quella di minimalismo), da sembrare un luogo addirittura fantastico. Un episodio apparentemente del tutto secondario in un racconto di

try: «brava gente», «gente che ce la mette tutta». Persone per lo più disperate, con problemi familiari ed economici, che hanno un posto di



Nei suoi brevi racconti la cronaca di una quotidianità fatta di problemi «normali» e di piccoli sogni Robert Altman, nel suo film «America oggi», la trasformò in un affresco che a Raymond sarebbe piaciuto

Carver («Che fine hanno fatto tutti», in «Voi non sapete che cos'è l'amore») è un rapido scambio di battute in una telefonata fra un uomo di mezza età e una sua vecchia amante di tanti anni prima: «Com'è che ci sono successe tutte queste cose? Eravamo tanto della brava gente». Ecco cosa sono gli uomini e le donne che popolano Carver Country: «brava gente», «gente che ce la mette tutta». Persone per lo più disperate, con problemi familiari ed economici, che hanno un posto di

lavoro umile, sempre che non l'abbiano appena perso. La working class del Midwest degli Stati Uniti, che il «grande romanzo americano» non aveva mai raccontato, abita in questi racconti. E in queste poesie. Perché ormai quando diciamo «storie» parliamo sia della prosa che della poesia di Carver, che rimangono assolutamente simili nei contenuti e nelle tematiche, nella forza descrittiva e nella densità, mentre nella forma sembrano davvero differenziarsi solo per una diversa frequenza degli «a capo». E se questa non è una vera novità (il narrative poem nella letteratura nordamericana del dopoguerra è una forma piuttosto frequentata), dove Carver

Il boom della sostanza nel mondo e i dilemmi del paese asiatico oppresso dalla crescita demografica

Viagra, la Cina pensa di usarlo come antifecondativo

BRUNO GRAVAGNUOLO

CRONACHE del Viagra. Ormai, una rubrica fissa del villaggio globale. In Italia, tra levalate di scude cattoliche, diffidenze laiche e testimonianze hard-core di sportivi ed anchor-men, il clamore è sopito. Ma all'estero è vero boom della sostanza.

In Russia la vendita è stata autorizzata dall'autunno. Mentre negli Usa, tra il 27 marzo e il 26 giugno di quest'anno ci sono stati 2 milioni e 700 mila ordinativi di flaconi. La Pfizer, produttrice del farmaco, ha incrementato del 20% il suo valore, e a Wall Street si scommette sull'unico titolo capace di tonificare una borsa depressa. C'è stata la vicenda

di Diego Padro, 63enne infartuito dopo aver preso il Viagra. Chiede 85 milioni di dollari di indennizzo per l'assenza di controindicazioni nel flacone. Ma sono i rischi del Viagra selvaggio, non governato. Frattanto in Canada è sorta una clinica apposita che rimpiazza i suoi clienti di Viagra. È «La clinica canadese per uomini». E offre Viagra, chiavi in mano, al prezzo di 335 dollari canadesi. Poi c'è Israele, dove sono stati i tradizionalisti gli sponsor della pillola. Primo a caldeggiarla, Ha Cohen, rabbino capo di Haifa. Che, all'insegna del biblico «crescete e moltiplicatevi», ha proclamato: «l'uso del Viagra è in sé una buona

azione». E si capisce: con il sesso la religione ebraica non ha un rapporto fobico. Tanto che persino il Talmud consiglia di mangiare aglio prima della copula. Non senza raccomandare l'uso erotico dello «Shabbat», con l'avvertenza di non trascurare il piacere femminile. Notizie interessanti anche dalla Cina. Nel paese della bomba demografica è già partito il mercato nero delle «pillole blu». E le compresse, rivela «Il mattino di Pechino», si vendono a 36 dollari al flacone. Importazione tollerata, vendita vietata. E il quotidiano rivela che in una farmacia di Chendu la polizia ha rinvenuto una strana confezione di trenta

pillole con dieci flaconi di tre pillole. Il farmacista ha detto di averla ricevuta da un amico di Hong-Kong ed aver venduto una sola pillola. I cinesi però hanno già battezzato il Viagra «Wei-ge», ossia «Grande fratello». Il che non ha nulla a che fare con Orwell, bensì con l'idea di un «aiuto fraterno». Utilissimo pare, visto che le statistiche ufficiali rivelano un 10% di impotenza nella popolazione maschile. Dunque, la Cina come sterminato mercato potenziale per la Pfizer, dove le autorità si mostrano ancora indecise tra tolleranza e divieto. Come mai? Prima (facile) risposta: temono il corto circuito tra eros potenziato e picchi

demografici. Già, ma l'ambivalenza come si spiega? Chissà, forse al vertice qualcuno ha ragionato al contrario. Chiedendosi: e se sgancissimo l'eros dalla procreazione? Come? Col Viagra! Il quale in fondo è legato alla «performance», al piacere. All'opposto della pillola, pur sempre associata alla fecondazione, sebbene in negativo. Sì, il Viagra come veicolo di edonismo. Dunque di controllo culturale delle nascite. Alleato e «fratello» di un eros (solo) erotico. E magari, ragionando così, i cinesi potrebbero far centro. Trasformando politicamente un virus occidentale in antifecondativo psicologico di massa...

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria